

MA L'ENCICLICA FRATELLI TUTTI NON MERITA TALUNE CRITICHE RADICALI CHE LE SONO CADUTE ADDOSSO

Non si può invocare, come fa Papa Francesco, una società più aperta contestando la libertà di mercato

DI MICHELE MAGNO

Non si può invocare una società più aperta contestando la libertà di mercato, come traspare nell'enciclica *Fratelli tutti*. A parte questa curiosa contraddizione, essa però non merita, a mio avviso, talune critiche radicali che le sono piovute addosso in queste ore. Non penso tanto ai nemici giurati del pontefice, che l'hanno addirittura definita una *Profectio fidei massonicae* (monsignor **Carlo Maria Viganò** sul blog del vaticanista **Aldo Maria Valli**). Penso piuttosto a quei cattolici che hanno espresso più di un dubbio sul concetto di fraternità declinato dal pontefice, per l'enfasi da lui posta sulla sua universale dimensione umana, forse considerata troppo debitrice delle idee del 1789.

Beninteso, perfino l'ateo più convinto sa, anche se talvolta lo ammette con riluttanza, che la storia della civiltà europea e occidentale sarebbe impensabile senza il cristianesimo. Se è concesso un riferimento personale, chi scrive, che pure è un agnostico nel senso precisato dal biologo inglese **Thomas Huxley** nel 1869, lo riconosce apertamente fin da quando, in gioventù, gli capitò di leggere il celeberrimo *Perché non possiamo non dirci cristiani* di **Benedetto Croce** (1943).

Certo, il saggio rifletteva lo scontro dell'allora vecchio filosofo di fronte al neopaganesimo nazista. Certo, il suo cristianesimo non è un miracolo della trascendenza ma un processo della storia, che «opera al centro della coscienza morale e quindi anima più di ogni altra l'etica della fraternità». È per lui la rivoluzione che rimuove

il politeismo pagano, eredita il lascito dell'impero romano, civilizza popoli e costumi barbari, si erge a protettrice dell'Europa contro l'Islam, illumina i secoli bui con il primato del potere spirituale sul potere armato.

Con il procedere del processo storico, aggiunge don Benedetto, per un verso il rapporto fra la religione e la chiesa si irrigidisce in dogmi, sacramenti, gerarchie, discipline, tribunali, patrimoni; e per altro verso, poiché «il pensato non è mai terminato di pensare», i valori morali del cristianesimo esulano dalla fede raccolta nei miti. E poiché nella storia tutto ciò che avanza si trasforma, quei valori morali conti-

nuano in forme nuove: nel Rinascimento che accantona l'ascetismo medievale; nella Riforma che reinterpreta il magistero di **Paolo**; nelle nuove risorse civili prodotte dal progresso delle scienze e del diritto; nell'Illuminismo che dissolve le superstizioni; fino agli idealisti e storicismi che fondano il concetto della realtà come storia, e ai filosofi del liberalismo come **Kant**. Tutti nella lista degli autori relegati all'Indice; ma tutti eredi in qualche modo della rivoluzione cristiana e anticipatori della modernità, che ancora nel tardo Ottocento sarebbe stata oggetto dei vani anatemi del Sillabo.

Tuttavia, di fronte alla barbarie che minacciava la morte della civiltà, Croce scelse di risalirne il corso fino alle fonti, affinché i figli della storia si riconoscessero figli del cristianesimo. Nonostante la commo- zione retorica con cui lo descrisse, il cristianesimo di Croce rimane quindi totalmente laico. Come quello di tanti uomini e di tante donne di buona volontà. **Papa Francesco** questo lo sa, e non ne mena scandalo.

© Riproduzione riservata

